

CUN, Pre-ruolo e Stracchino

Rosario Mennuni

27 novembre 2024

tl;dr:

Gli assegni di ricerca fanno schifo, i contratti molto meglio ma bisogna metterci dietro i soldi, la proposta del CUN mette una pezza ma non risolve i problemi fondamentali.

Questo documento contiene un po' di riflessioni personali su assegni di ricerca, riforma del pre-ruolo, e parere del CUN (Consiglio Universitario Nazionale) sulla stessa. Quanto sotto non è esaustivo e non è un trattato, è a tratti uno sfogo/flusso di coscienza/blog post, ci sono salti logici, non è un articolo di ricerca, etc.

Per commenti e quant'altro potete scrivermi a R.Mennuni@posteo.net. A tal proposito, questa versione è migliore di una versione precedente grazie a vari commenti di Andrea Bovo, Carlo Collari, Francesco Gallinaro, Giacomo Gabbuti, Federica Merenda, Federica Ulivieri, e Federico Vigolo, che ringrazio.

Indice

1	La ricerca ai tempi del pre-ruolo	2
1.1	Vita da postdoc	2
1.2	Vita da postdoc in Italia	3
1.3	Due corpi, stracchino, etc	4
2	Status quo e riforma	5
2.1	Contratti: era ora	5
2.2	Un facile esercizio di matematica	6
2.3	Ma i contratti costano veramente di più degli assegni?	6
2.4	Cara Giorgia,.	7
2.5	Ehi, ma i contratti di ricerca mica vengono aboliti dalla riforma del pre-ruolo! E gli assegni invece sono già stati aboliti!	7
3	La proposta del CUN	8
3.1	Cose che penso vadano bene	8
3.2	Cose che mmmmh	8
3.3	Il limite di tempo per fare domanda sugli RTT	9
3.4	Il punto cruciale che viene lasciato lì	11
3.5	Nel (pre-)ruolo che vorrei	11
3.6	Nell'università che vorrei	12

1 La ricerca ai tempi del pre-ruolo

Questa sezione contiene un po' di contesto per chi non ha presente come funzioni la vita da postdoc nel 2024. È indirizzata a chi è fuori dall'accademia, a chi studia, ma anche a chi ha avuto la fortuna di avere una posizione a tempo indeterminato appena finiti gli studi.

1.1 Vita da postdoc

Se vuoi lavorare nella ricerca, dopo la laurea c'è il dottorato: un altro titolo di studio di 3 anni in cui impari il mestiere della ricerca. Finito il dottorato, se ancora hai voglia di fare ricerca, è quasi impossibile che tu riesca a prendere subito un posto fisso. Di solito, prima passi una fase in cui fai uno o più *postdoc*.

Un *postdoc* è, in breve, un contratto di ricerca precario. Avere un *postdoc* tipicamente vuol dire girare. Tanto. Finito il dottorato, è diffusissimo il trovarsi a traslocare ogni anno o due. E un sacco di volte (specie in posti tipo l'Italia), il preavviso è cortissimo. Se andate a una conferenza a caso, la probabilità di trovare un'affiliazione su un nametag corretta a penna è altissima. Questo tipicamente succede perché ti iscrivi, che ne so, a febbraio, a una conferenza che ci sarà a luglio, e scopri il nuovo posto in cui andrai a vivere a giugno.

Sui lati negativi di tutto questo girare si potrebbero scrivere libri interi. Cambia città, capisci come girano le cose nel nuovo dipartimento, sobbarcati tutta la burocrazia di ingresso del caso, cerca una casa, trovala, spacchetta le scatole del trasloco. Sei finito all'estero? Apri un nuovo conto in banca, numero di telefono, magari iscriviti a un corso di lingua, etc etc. Trovati un hobby dove conoscere gente o rassegnati al fatto che la tua cerchia sociale sarà quasi(?) esclusivamente di colleghi. Hai un AffettoStabile[®] in un'altra nazione? Inizia anche a pianificare i voli nel weekend.

Ops, sono passati sei mesi. Il contratto era di un anno. Inizia a guardarti intorno e manda domande per il prossimo contratto. Trovalo. Reimpacchetta le scatole del trasloco. Rinse and repeat.

Io a un certo punto ho quasi fatto voto di povertà, tipo che nel rapporto costi/benefici dell'acquisto di un oggetto ho iniziato inconsciamente a valutare quanto il suo peso e volume ne avrebbero reso difficile il trasloco. So per certo di non essere l'unico. In caso vi sia formata in mente l'immagine di pesanti e delicati amplificatori valvolari per chitarra elettrica con annessa cassa 4x12, vi assicuro che anche un banale libro diventa un oggetto di cui decidere che puoi fare a meno, dopo la seconda spedizione internazionale di pacchi contenenti i tuoi effetti personali.

Il peso psicologico di quanto sopra, e le energie mentali che sottrae alla ricerca, è lasciato come esercizio per il lettore. Seconda parte dell'esercizio: rifare il conto

tenendo anche a mente il *publish or perish*¹, gli accordi trans-nazionali per le tasse, la difficoltà a crearsi una vita, pianificare di comprare casa o generare della prole.

Diciamocelo, dal punto di vista scientifico muoversi fa benissimo: interazione con gruppi diversi, esposizione ad altre maniere di fare, altre culture accademiche e non (specie se si va all'estero), banalmente il collaborare giornalmente con persone con cui altrimenti non avresti lavorato, crearsi un network professionale, sono tutte cose ottime. Per cui, magari tutta quest'instabilità è un male necessario. E comunque girare il mondo ha anche i suoi pro.

In ogni caso, quelli sopra sono tutti problemi comuni ai postdoc di vari posti nel mondo, e a meno di stravolgimenti epocali niente di tutto ciò cambierà nel futuro a breve termine.

1.2 Vita da postdoc in Italia

Ma vediamo com'è avere un postdoc in Italia. Nello specifico, vediamo com'è avere un assegno di ricerca. Per gli RTD-A la situazione è già meglio, salvo che l'ultima infornata col PNRR è stata fatta senza piani di assunzioni sul lungo termine, segue generazione di esodati; questa è un'altra storia, ma vedi terza sezione (in parte). Ma veniamo agli assegni di ricerca, e supponiamo che tu ne prenda uno. Avrai il piacere di scoprire che:

1. Il tuo salario dipende dal progetto specifico nel quale è stato bandito il postdoc. La tua anzianità professionale conta 0. Il minimo è di circa 1300–1400 euro, netti. Altre volte va meglio ma, per esempio, in Germania² con 1 anno di anzianità, nel 2024, guadagni 2800 euro al mese, netti. Con 6 anni di anzianità, 3200.
2. Non sei dipendente dell'università, o perlomeno non sei **strutturato**. Non è una questione solo formale: per esempio, l'Università di Pisa non permette ai non strutturati di parcheggiare in università, o di fare richiesta di fondi per organizzare un convegno³; all'Università di Torino gli assegnisti possono ricevere rimborsi per le spese di un convegno solo presentando l'attestato di partecipazione, mentre gli strutturati possono fare un'autocertificazione⁴, giusto per dirne qualcuna. In più, non puoi fare tutta una serie di cose che fanno curriculum, tipo supervisionare tesi (o perlomeno esserne formalmente relatore) o, a volte, nemmeno essere il P.I. (Principal Investigator) di un

¹“Publish or perish” vuol dire, in soldoni, “se vuoi avere mezza chance di non essere buttato fuori, vedi di sfornare più articoli che puoi; anche e soprattutto quelli scritti male o dal contenuto di interesse dubbio, che fanno numero”.

²“Non si deve mai andare in Germania, Paolo.”

³Grazie a Carlo Collari per aver sollevato questo punto.

⁴Grazie ad Andrea Bovo per aver sollevato questo punto.

progetto di ricerca. Vuoi fare didattica? Devi vincere un bando apposta, magari pagato male e a mesi di distanza, hai dei limiti su quante ore puoi fare, ed è molto difficile che tu abbia un corso come titolare.⁴ Tutte queste sono cose che fanno punteggio per ottenere il primo posto strutturato.

3. Sei sulla Gestione Separata INPS. Qui per lungo tempo non ho mai approfondito i dettagli, visto che non avevo scelta ho deciso che per una volta magari ignorance is bliss e potevo evitare di mangiarmi il fegato per l'ennesima cosa su cui tanto non posso farci niente. Poi mi sono messo a scrivere queste righe e sono andato a vedere cosa comporta esserci iscritti. Stavo meglio prima.
4. Non paghi l'IRPEF. Che sarebbe una buona notizia, niente tasse, no? Manco per sbaglio. Ti rifai gli occhiali? Potresti scalarne una parte del costo dalle tasse **se solo pagassi l'IRPEF**. Torni dall'estero? Il rientro cervelli è **uno sconto del 90% sull'IRPEF**. In generale, un sacco di aiuti statali in Italia vengono erogati come sconto sull'IRPEF. E no, quegli sconti non si accumulano per poterne usufruire negli anni a venire, o li usi anno per anno o niente.
5. Fun fact: l'assegno di ricerca è talmente tanto considerato più una borsa di studio che un contratto di lavoro che, se ti sposi, puoi risultare fiscalmente a carico del coniuge.

1.3 Due corpi, stracchino, etc

Ma quindi, perché mai uno dovrebbe fare un postdoc in Italia, e non andarsene all'estero? Beh, di fatto, molta gente lo fa. Per esperienza di prima o seconda mano, i dipartimenti di matematica di UK, Francia, Germania², per dirne tre, sono strapieni di italiani. C'è una leggenda metropolitana (o perlomeno non sono riuscito a trovare fonti certe per la cosa) secondo cui in Francia ci sono così tanti italiani nelle università che i francesi stavano pensando di riservare un tot di posizioni per i loro concittadini.

Tra l'altro, gli anni all'estero non contano nei limiti al pre-ruolo imposti dalla riforma Gelmini. Il che vuol dire che, per esempio, nessuno vieta a nessuno di farsi 10 anni di postdoc e poi competere nel mercato accademico italiano con gente che si è appena dottorata (ci torniamo).

Comunque, una volta all'estero, perché dovresti avere la malsana idea di tornartene in Italia? Anche qui, di fatto, molta gente all'estero ci rimane. Per tornare, chiaramente, ci sono una miriade di motivi, dal ricongiungersi col proprio AffettoStabile[®] (il cosiddetto “problema dei due corpi”), alla carenza di vitami-

na D dopo anni di latitudini alte, alla scarsa disponibilità dello stracchino nei supermercati esteri⁵.

Solo che poi una volta tornato scopri che il dottorato che hai fatto all'estero non è nemmeno riconosciuto dall'Italia, e anzi devi pagare per fartelo riconoscere (“equipollenza”). Fino a qualche anno fa si trattava di fare pratiche burocratiche antidiluviane con nomi altisonanti come Postilla dell’Aia e Dichiarazione di Valore del Consolato, ora si tratta di sborsare centinaia di euro a un’università che quell’anno tenga un corso di dottorato simile (Pisa chiede 500 euro, Milano Bicocca è la più economica che sia riuscito a trovare e ne chiede 200, Bologna arriva a chiederne 1000; tutto questo più 16 euro di marca da bollo più commissioni PagoPA, per la cronaca). E scopri che del rientro dei cervelli con un assegno di ricerca non te ne fai nulla (vedi sopra riguardo l’IRPEF), che sei sulla Gestione Separata INPS, che non puoi parcheggiare in dipartimento, etc etc. E a me lo stracchino nemmeno piace.

2 Status quo e riforma

2.1 Contratti: era ora

Verso fine mandato, il governo Draghi ha abolito gli assegni di ricerca e li ha, in teoria, rimpiazzati con dei contratti veri, a partire dal nome: “contratti di ricerca”.

Quando ho sentito questa cosa, sono rimasto sinceramente stupito dal fatto che per una volta qualcuno si fosse preso la briga di sistemare qualcosa. Questo perché i contratti di ricerca:

- Sono veri contratti di lavoro. Vedi punti da 1. a 5. sopra.
- Sono di durata minima biennale. Ai fini dei problemi di cui nella sezione “Vita da postdoc” sopra, avere un contratto di due anni è **enormemente** meglio di avere un contratto annuale. Vuol dire che, almeno per un anno, puoi veramente pensare a fare il tuo lavoro, e non a dove sarai fra 12 mesi. Vuol dire avere la possibilità di crearsi un minimo di relazioni sociali, magari imparare la lingua in maniera decente (perché, in tutto ciò, non ci dimentichiamo che c’è anche chi in Italia ci viene pur avendo avuto natali altrove), banalmente avere un minimo minimo minimo di stabilità.

Quindi, finalmente, una svolta in positivo. Ora, siccome sui contratti di ricerca c’è l’IRPEF, contributi decenti, contrattazione collettiva nazionale, vengono a costare di più degli assegni. Quindi, vista l’abolizione dell’assegno di ricerca e

⁵La *Teoria dello Stracchino* è stata elaborata indipendentemente da vari autori; io l’ho sentita per primo da Francesco Gallinaro, che ringrazio.

l'introduzione del contratto di ricerca, il legislatore avrà pensato bene di stanziare congrui fondi a coprirne le differenze di costo. Vero? Vero???

2.2 Un facile esercizio di matematica

Ovviamente no. Non vengono stanziati soldi extra, cosa che ha generato uno spaccamento di opinioni, anche fra dottorandi e assegnisti, in pieno stile “guerra fra poveri”. Perché se i contratti costano di più, vuol dire che ne verranno banditi di meno, no? Anche perché alcune fonti di finanziamento, per esempio i PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, dei progetti di ricerca statali assegnati su base competitiva), magari erogano solo abbastanza fondi per 1 assegno di 1 anno. Per cui pagare un contratto di ricerca, di minimo 2 anni, che viene a costare in tutto più di 3 volte che 1 assegno di 1 anno⁶ non è proprio cosa. Tantopiù che gli ultimi PRIN sono stati di due anni, e non si possono pagare spese del progetto a progetto finito, per cui l'unica maniera per aprire un contratto di due anni sarebbe farlo partire il giorno stesso del PRIN, cosa praticamente infattibile.³

Come se non bastasse arriva il Ministero dell'Economia e delle Finanze che ci mette un carico e fa “eh sì però facciamo che non potete spendere in contratti più di quanto avete speso in assegni in media negli ultimi 3 anni; ah, sì, questa regola continua ad applicarsi e ogni anno non potete spendere più di quello che avete speso in media negli ultimi 3 anni”.

Ora, non serve un dottorato in matematica per capire che questo vuol dire che, nella migliore delle ipotesi, i fondi spendibili per posizioni postdoc non aumenteranno mai, con buona pace dell'adeguarsi agli standard OCSE in materia di percentuale del PIL spesa in ricerca o, più banalmente, dell'inflazione. Di fatto, è praticamente impossibile che si riesca a spendere esattamente il massimo ogni anno, anche perché molto dipende da quando il governo decide di bandire i PRIN. Questo normalmente, figuriamoci ora che il governo ci mette l'asso di briscola e vuole tagliare mezzo miliardo di finanziamenti all'università. Tra l'altro, se il governo congela i fondi per 3 anni, il quarto anno che succede?

2.3 Ma i contratti costano veramente di più degli assegni?

Che poi, un sacco di questi costi in più (l'IRPEF di cui sopra) sono soldi che lo stato nella peggiore delle ipotesi paga a sé stesso, e nella migliore delle ipotesi (se un postdoc viene assunto per esempio su fondi europei) sono soldi che entrano.

Non ho visto analisi precise su questa cosa, ma sarei molto curioso di vedere effettivamente quanto sarebbe la differenza spesa in totale.

⁶Circa 80k in due anni invece di 24k in un anno. Più informazioni sul sito dell'Associazione Dottorandi e dottori di ricerca in Italia, <https://www.dottorato.it/content/niente-si-fa-con-niente-manifesto-un-lavoro-di-ricerca-stabile-e-dignitosamente-retribuito>.

In ogni caso, stiamo parlando di soldi spesi per **dare dignità a un'intera categoria professionale**. All'estero, con tutta la precarietà del caso, **la ricerca è trattata come un lavoro**, in alcuni stati a partire dal dottorato.

2.4 Cara Giorgia, . . .

Per cui mi piacerebbe molto chiedere all'attuale governo: Italia di qua, Italia di là, e poi quando si parla di ricerca com'è che il governo è così contento di farsi mettere i piedi in testa dal resto del mondo? **Senza lilleri 'un si lallera**, se vogliamo l'eccellenza bisogna metterci i soldi. Su Wikipedia⁷ ci sono un po' di tabelle, lascio a voi il piacere di premere il pulsante che le ordina per percentuale del PIL.

Se il governo si ostina (lui e tutti quelli precedenti) a non metterci i soldi, avremo università e ricerca sempre peggiori, la fuga dei cervelli continuerà, e, se la vogliamo mettere sul piano meramente economico, un sacco di altri brevetti avranno firme italiane e arricchiranno aziende estere.

Ah, sempre per metterla sui soldi, non ci dimentichiamo che questo vuol dire che lo stato italiano spende soldi per formare gente che poi se ne va altrove.

Cosa c'entra questo con la riforma del pre-ruolo? C'entra che la riforma del pre-ruolo mi sembra chiaramente l'ennesima "manovra a costo zero", come se la ricerca fosse un costo morto e non un investimento. Scelta politica molto precisa, ma magari che sia chiaro che questo fa tutto tranne che creare un'accademia di cui andare fieri a livello internazionale.

Anche perché, quando te ne vai all'estero perché non ne puoi più di essere pagato male e non avere diritti, non è che tu faccia esattamente un'ottima pubblicità al posto da cui vieni.

E comunque, aspettiamo di finire in corte europea come per i precari della scuola?

2.5 Ehi, ma i contratti di ricerca mica vengono aboliti dalla riforma del pre-ruolo! E gli assegni invece sono già stati aboliti!

Vero. Ma vengono essenzialmente reintrodotti gli assegni con un nome diverso. Quando al prossimo giro di PRIN verranno di nuovo elargiti solo abbastanza fondi per un [inserire nuovo nome dell'assegno di ricerca] di un anno, indovinate cosa sarà costretto ad aprire il P.I.?

Nota di colore: la possibilità di bandire assegni è stata prorogata più volte, e alla fine si possono bandire fino alla fine di quest'anno. Fra i fondi PNRR da

⁷https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_sovereign_states_by_research_and_development_spending

spendere —molti su PRIN che, come dicevo prima, di fatto non permettono di aprire altro— e l’“ansia” di non poterne aprire in futuro, il risultato è stato che non ci sono mai stati tanti assegni di ricerca come dal momento in cui sono stati aboliti. Di contratti di ricerca, invece, fra tutta una serie di ritardi e i problemi a finanziarli di cui sopra, che io sappia non ne è stato bandito nemmeno uno.

3 La proposta del CUN

La proposta in questione: <https://www.cun.it/uploads/7854/Analisi%20e%20proposta%20del%2014112024.pdf>

3.1 Cose che penso vadano bene

- a. Eliminazione della figura del professore aggiunto. Qui ottimo, ci manca solo che il precariato si estenda anche a quel livello di anzianità là.
- b. DIS-COLL: non peggiora lo status quo (ma lo status quo, come già scritto, fa pena).
- c. Malattia, maternità, paternità: ça va sans dire.

3.2 Cose che mmmmh

- d. Cancellazione del conferimento diretto delle borse. Opinione personale ampiamente discutibile: **un qualche** canale di assunzione diretta di postdoc di chi, che ne so, ha vinto un’ERC (fondi di ricerca europei altamente competitivi), penso ci debba essere. Da un punto di vista concettuale, penso abbia senso che il titolare di un progetto di ricerca possa assumere chi gli pare per portarlo avanti. Da un punto di vista pratico, i “bandi con il nome sopra” li conosciamo tutti. Che poi, parliamoci chiaro, stiamo parlando di assumere persone con competenze estremamente specializzate, inutile fare finta che si possano misurare in maniera oggettiva intellegibile da chi è fuori da quel settore (vedi: bibliometria e storture associate) e inutile fare finta che le persone esperte di un argomento superspecializzatissimo che cercano un postdoc in Italia in un dato momento non siano in 3. Rischio baronaggio? Se il conferimento diretto rimane limitato a una parte dei postdoc, e il sistema inizia ad assumere ricercatori e professori in maniera organica e strutturata, secondo me il rischio è basso, ma questa è solo un’impressione personale a pelle, ci sta che abbia torto marcio.

- e. Ancorare la retribuzione minima delle borse a una percentuale del trattamento iniziale spettante al ricercatore confermato a tempo definito. Anche qui, non so. Ma invece, mettere la suddetta percentuale come minimo, e dare la possibilità a chi ha più fondi di aprire contratti che pagano meglio per poter competere a livello internazionale?
- f. il CUN ritiene indispensabile prevedere un adeguato finanziamento strutturale delle posizioni pre-ruolo

Ok; ma c'è un corrispondente finanziamento strutturale delle posizioni a tempo indeterminato (e auspicabilmente un aumento delle stesse)? Vedi anche punti i. e j. sotto.

3.3 Il limite di tempo per fare domanda sugli RTT

Questo mi sembra meriti una sezione a parte.

Per i non addetti ai lavori: RTT vuol dire “Ricercatore in Tenure-Track”. È un contratto vero che, per farla breve, dopo qualche anno se tutto va bene si trasforma in un posto da professore associato.

Il CUN propone di limitare la possibilità di partecipare ai bandi per RTT a chi abbia il dottorato da al massimo 6 anni. Ora, questa cosa mi perplime non poco, per vari motivi:

- g. Mi dicono dalla regia che sia (cattiva) abitudine diffusa nelle commissioni per gli RTT quella di non considerare gente che non abbia già l'ASN (Abilitazione Scientifica Nazionale; quella roba che ti serve per essere assunto come professore associato (ASN seconda fascia) o ordinario (ASN prima fascia); introdotta dalla riforma Gelmini). Se c'è un limite di 6 anni dal dottorato, e l'ASN ha regole assurde per cui e.g. non ti contano le pubblicazioni che non siano FISICAMENTE USCITE SU CARTA (tipo, a me una non la contano perché, anche se pubblicata sul sito del giornale da più di un anno —con tanto di DOI—, il giornale ha un backlog mostruoso), di grazia, sti RTT chi li prende? Mi rendo conto che questo forse è un problema finto, nel momento in cui tutti i candidati l'ASN non ce l'hanno. Ma forse non lo è. Penso ad esempio a settori composti di aree diverse, qualcuna con riviste che pubblicano più celermente di altre, e al fatto che le stesse persone che rischiano di essere tagliate fuori dagli RTT per quanto sopra sono le stesse che (per nessuna colpa loro se non di aver pubblicato su riviste lente ad uscire su carta) rischiano poi di avere problemi a entrare direttamente come professore associato per esattamente lo stesso motivo. Penso anche a: ma gli anni all'estero contano nel limite? Vedi sezione sullo stracchino più in alto.

- h. Ma quindi, per i precari attualmente con più di 6 anni di postdoc sulle spalle, stiamo prevedendo un'infornata MOSTRUOSA, o ci sarà una generazione di esodati? Qui il CUN perlomeno suggerisce un regime transitorio di tre anni, durante il quale scorporare tre anni dal conto per il limite per chi aveva già tre anni di postdoc alla data della conversione in legge (ma fare una cosa lineare invece che -3 oppure 0 ?). Ma basterà?
- i. Altra cosa che il CUN suggerisce nel regime transitorio è di bandire posizioni da associato

in ragione di una frazione non inferiore al 30% di tutte le procedure di selezione previste per contratti di RTT

Con mezzo miliardo di tagli all'università, siamo sicuri che i soldi per queste assunzioni ci siano? E ammesso che si faccia, è l'ennesima infornata in attesa che il prossimo governo cambi di nuovo la legge, oppure si pensa anche di fare qualcosa di più sostenibile? Nella fattispecie:

- j. Poniamo che si entri a regime con sta cosa degli RTT solo fino a 6 anni dal dottorato. Bene. Quindi, visto che la risposta preventiva del CUN a “come mi stabilizzo 6 anni dopo il dottorato?” è “ti fai l'ASN e prendi un posto da associato”, a parte il punto g. sopra, **prevediamo dei concorsi da associato con cadenza annuale/biennale, o comunque una qualche maniera di assicurare che ci sia reclutamento stabile?**
- k. Se il motivo è di evitare che neodottorati si trovino a competere con gente che ha 10 anni di carriera precaria alle spalle (o con gente che ha posizioni full time altrove ma vuole cambiare università), beh questo è un problema vero, ma la soluzione non è mettere limiti per legge, la soluzione è finanziare il sistema in maniera che la gente non si trovi a fare domanda per posizioni junior o tenure-track quando è senior da mo (e rendere più facile il cambiare università).
- l. Penso sia inutile mettere tetti massimi agli anni di precariato se poi non si aprono posizioni stabili. Tra l'altro, questo si applica anche allo status quo (riforma Gelmini).
- m. Di nuovo, senza lilleri 'un si lallera. Ma smetterla di fare contorsioni per provare a mettere pezze a destra e sinistra e chiedere a mamma governo di comprarci un vestitino nuovo, che tutti i nostri amici ce l'hanno? Vedi tabella di cui sopra e la percentuale di PIL ridicola che l'Italia spende in ricerca. Qui il CUN qualcosa dice alla fine del documento, ora, sarò io che non so leggere il burocraticese, ma non mi sembra una presa di posizione molto forte (ma ci sta che mi sbagli, ripeto, i sottintesi di sti documenti non li so leggere).

3.4 Il punto cruciale che viene lasciato lì

La proposta del CUN non tocca la sostanza della questione precariato, e cioè: **la smettiamo con i contratti parasubordinati senza diritti?**

Come ho già scritto e riscritto sopra, il minimo di due anni sui contratti è un **enorme** pro degli stessi, e sarebbe bene tenerlo (leggi: sarebbe bene eliminare qualunque forma di contratto di durata inferiore, e stanziare fondi perché il numero di contratti non vada a calare).

Il fatto di dover passare degli anni da postdoc in giro per il mondo non è un problema solo italiano. Ma in altre parti del mondo **HAI UN CONTRATTO DI LAVORO VERO**. Sei dipendente dell'università, con tutti i diritti e doveri connessi. E, se dopo 10 anni finisci a cambiare carriera, intanto per esempio hai versato dei contributi come si deve, e non sulla Gestione Separata, per dirne una.

Nel frattempo, il CUN essere come (cito testualmente):

Quanto al “nuovo” art. 22-bis - contratto post-doc di durata da 1 a 3 anni: per ridurre l'importo della retribuzione lorda e incentivare l'utilizzo di tale figura, ad oggi troppo onerosa, si propone di prevedere forme di defiscalizzazione attraverso l'adozione di un'aliquota fiscale ad hoc, mutuando, ad esempio, quanto previsto dal contratto di apprendistato.

Maddavvero??? Apprendistato??? Per gente che ha in media più di 30 anni??? E che ha letteralmente il titolo di studio più alto che si può avere in Italia???

3.5 Nel (pre-)ruolo che vorrei

In sostanza, la proposta del CUN è metterci una pezza. Per carità, è una pezza che qualcosa fa, ma anche con la pezza la ricerca pre-ruolo continua a non venire considerata un lavoro.⁹ Sarei stato molto più contento se il CUN, invece di entrare in modalità damage control, avesse magari colto la palla al balzo per cercare di proporre cambiamenti che migliorino il sistema per davvero, e per esempio chiesto al governo che

- A. i/le postdoc vengano trattati come lavoratori e lavoratrici,
- B. si preveda un piano stabile di assunzioni a tempo indeterminato, as opposed to i continui bonus, infornate, rientro cervelli, e altre misure temporanee per

⁸Grazie a Giacomo Gabbuti per aver sollevato questo punto.

⁹Ad essere precisi, questo si applica a chi ha un assegno di ricerca, o altra posizione equivalente nella nuova riforma. Che comunque saranno la maggioranza dei precari: gli RTD-A non si possono più bandire, avere un RTT vuol dire essere sulla traiettoria per diventare associato (e in ogni caso questo è un contratto vero), e per i motivi che spiegavo sopra di contratti di ricerca probabilmente ne verranno aperti pochissimi.

cui devi trovarti nel posto giusto al momento giusto, quando la ministra se la sente,¹⁰

3.6 Nell'università che vorrei

- C. magari, già che ci siamo, si pensi a qualcosa per ridurre i livelli allucinanti di burocrazia e le catoste di regole insensate,¹¹ e sul lungo termine si pensi aprire un canale tramite cui tutte queste storture possano essere segnalate ed aggiustate, ma soprattutto
- D. l'Italia decida finalmente di investire in università e ricerca quanto, per esempio, la Germania².

¹⁰Questo è un sintomo di un diffuso malcostume italiano per cui si continua ad andare avanti a misure transitorie invece di prevedere soluzioni sul lungo termine. A proposito di peso psicologico dell'essere postdoc in Italia (ma sospetto questo si applichi più in generale a chiunque viva qui) personalmente trovo che in questo paese sia difficilissimo programmare la vita sul lungo termine, in parte anche a causa del malcostume di cui sopra. Per esempio, il rientro dei cervelli, fatto per bene, non si fa a sconti sulle tasse una volta ogni tanto. **Il rientro dei cervelli si fa rendendo l'accademia italiana attraente**, e l'accademia italiana si rende attraente, a mio avviso, **prendendo decisioni sensate sul lungo periodo e tenendole stabili per anni**, cosa che in particolare include **pianificare assunzioni a tempo indeterminato regolari**, ma soprattutto **mettendoci dietro i soldi**.

¹¹Vedi le recentissime “non si rimborsano ricevute sotto i 500€” o peggio ancora “segna ogni cosa che fai su un foglio che tanto nessuno andrà mai a leggere”. Ora, chi ha scritto questa regola, non volendo cedere alla tentazione di pensare che l'abbia fatto con l'intento esplicito di soffocare gli accademici in ancora più burocrazia inutile, ecco chi ha scritto questa regola evidentemente crede che la ricerca si organizzi e monitori come i turni di pulizia del bagno del bar. E anche lì mi sembra che chi pulisce si limiti a firmare, e non abbia da scrivere “pulito il lavandino dalle 14:50 alle 14:52, passato lo straccio pavimenti dalle 14:53 alle 14:57, scritto questo dalle 14:58 alle 15:00”.

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons “Attribuzione 4.0 Internazionale”.

